

Le lacrime di Genova per le 43 vittime Dalla piazza applausi al premier

Dopo la commemorazione il vertice tra Conte, Toti e Bucci: «Il commissario un esterno»

dal nostro inviato a Genova
Marco Imarisio

Ci vuole coraggio, anche per piangere. A Tullio Solenghi, bravissimo e vero, commosso e commovente, si spezza più volte la voce mentre chiama le vittime una ad una, accompagnando il loro nome con qualche dettaglio, piccolo e per questo ancora capace di colpire al cuore. Oggi è il giorno dei buoni, e ogni tanto ci vuole.

Nella piazza De Ferrari, che ha sempre accompagnato gli svincoli della sua storia, ancora una volta Genova si rivela per quel che è davvero, un luogo con una personalità tutta sua che è poi un modo di essere. Così vedi gli anziani dritti come fusi davanti al palco, che sentono di Samuele, aveva solo 8 anni ed è morto con il suo inseparabile pallone di Spiderman e dai loro occhi cadono lacrime che non asciugano, perché non vogliono farsi vedere, non vogliono disturbare le emozioni degli altri accanto a loro. Non è stata una commemorazione formale e non avrebbe potuto esserlo, perché c'era tanto, troppo, da tirare fuori, da lasciarsi andare. Questo raduno

a un mese della tragedia serve a ricordare le 43 vittime e anche a guardarsi in faccia, per uscire dal buio che si crea quando una comunità è obbligata a comprimere le emozioni perché prima bisogna scavare, e immaginarsi un nuovo futuro.

Genova attende concretezza nelle scelte, come ha scritto il capo della Stato Sergio Mattarella in una lettera al *Secolo XIX*, il giornale della città. E ancora una volta ringrazia chi in quei giorni disperati seppe parlare con i fatti. Gli applausi ai Vigili del fuoco, alle forze dell'ordine e ai volontari chiamati sul palco da Solenghi durano 5 minuti lunghi e intensi. La piazza è piena. Ma al tempo stesso l'atmosfera è intima, induce al racconto, alla confidenza tra persone che in modi diversi hanno vissuto la stessa esperienza, lo stesso trauma. Il caposquadra Alessandro Acampora conserva il ricordo dell'odore del fango smosso dal crollo dei pilastri, simile a quello delle alluvioni, e poi l'adrenalina e il primo giorno che non finiva mai, «il lungo esercizio di solidarietà, con i cittadini che ci portavano la focaccia fatta in casa».

La gente in piazza annuisce convinta, perché non si tratta solo di ricordare, ma di rico-

noscerci. Anche nelle paure. «Sono viva». «Bene, ma perché ci stai dicendo che sei viva?». Mimma Certo, che parla in rappresentanza degli sfollati di via Fillak e di via Porro, gente che per pochi metri è scampata alla morte ma non ha più una casa dove andare, racconta delle sue telefonate a familiari e amici subito dopo aver visto dal suo terrazzo il crollo. E le loro reazioni incredole, perché ancora non sapevano. «Perché ancora non ci credevano». Serve anche a questo, la commemorazione in piazza De Ferrari. A prendere atto infine di quel che è successo, a muoversi dal lutto. La direzione che prenderà Genova sarà decisa dalla politica, come sempre accade. Anche ieri è stato inevitabile trattare l'intensità degli applausi alla stregua dei fondi del caffè, per leggere meglio l'avvenire. Il sindaco Marco Bucci distilla speranza con un tono istituzionale che tiene lontana l'emotività. «Vogliamo fare velocemente e ritornare sul ponte a ottobre o novembre del prossimo anno» dice. Giovanni Toti viene accolto da un'ovazione, che contiene un messaggio evidente. «Siamo qui per ripetere che questa città deve avere il suo ponte, costi quel che costi».

Diciamo la verità. L'ultimo intervento era il più atteso. A Genova conoscono l'arte della pazienza, ma negli ultimi giorni il brontolio per i tentennamenti governativi era un rumore di fondo sempre più percepito. L'accoglienza calorosa della piazza a Giuseppe Conte, con il contrappunto di qualche urlo e fischio isolati, dimostra che la misura non è ancora colma. Nel suo intervento, molto incentrato sulla difesa del lavoro dell'esecutivo, il presidente del Consiglio ha mostrato il decreto sulle urgenze, «che non è fatto di fogli bianchi ma di misure concrete, quelle che servono per far ripartire la città», rivendicando il fatto di «non aver ceduto al ricatto di offrire ad Autostrade la ricostruzione del ponte». Il dovere di cronaca impone di riportare l'esito del vertice in prefettura tra Conte, Toti e Bucci. Il futuro commissario per la ricostruzione sarà un «giuridico», ha detto il premier, forse un consigliere di Stato, comunque verrà da fuori. Prossimo appuntamento martedì a Roma. Ma almeno per oggi, queste dovrebbero essere note a margine. Contava solo piangere insieme, contava ritrovarsi. Per andare avanti, per quanto feriti. Con Genova nel cuore.